

STUDIO GHIDINI, GIRINO & ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

La Brexit che non c'è e il tramonto europeo

In gergo finanziario si chiama free lunch: vendere un'opzione, incassare il premio e sperare che il compratore non la eserciti anche se l'opzione va in-the-money. Era questo che David Cameron aveva in mente quando si è candidato: vendere agli inglesi l'opzione Brexit, incassare il premio elettorale e sperare poi nel fallimento del referendum anti-Ue. Cameron sa bene che l'uscita dalla Ue sarebbe un autogol: un'economia che per il 50% si basa sul trade-off con l'Unione potrebbe perdere un punto di pil all'anno in 13 anni (così la pensa la Bartelsmann Stiftung), privata del passaporto europeo vedrebbe salpare altrove (forse verso le non amate coste irlandesi) buona parte del commercio finanziario che ora transita su Londra. Per consumare il pasto gratis il governo non può che mandare l'opzione out-of-the-money. Per renderne sconveniente l'esercizio Cameron esaspera il gioco ambiguo che sin qui l'Inghilterra ha condotto: un piede fuori e l'altro dentro. Con la variante che ora il doppiogioco diverrebbe estremo. Le condizioni per rimanere, per quanto non ancora dettagliate, sono molto chiare secondo il *Sunday Telegraph*: Londra vuole due dichiarazioni esplicite di Bruxelles che le garantiscano che mai vi sarà un superstato europeo e mai l'euro diverrà la futura moneta unica dell'intera Ue, la facoltà di disapplicare la legislazione europea, una nuova governance che tuteli di più i nove Paesi non-euro. Un magistrale patto leonino. Logico attendersi un ruggito eguale e contrario, oltre che sdegnato, da parte della Ue: invece alla sfrontata richiesta si contrappone non già un belato, ma un consenso inatteso. Quello tedesco, cui si aggiunge, almeno e per ora, l'olandese. Entrambi i Paesi cullano un sogno non dissimile dall'opzione cameroniana. Continuare a sfruttare l'Europa fin

che si può, per spingere il giogo su quella che sempre più odiosamente viene chiamata periferia e nel frattempo riagguantare grandi fette di sovranità nazionale. La Germania ne ha dato parecchi esempi (fra i più noti: aiuti di Stato a banche e imprese e impettimento a Bruxelles se altri volevano imitarla, sterilizzazione artificiale di parte di debito via KfW, approvazione dell'Esm con riserva di periodica autorizzazione nazionale). Sono invece 54 le aree regolamentari in cui l'Olanda vorrebbe tornare a decidere senza il fastidio di Bruxelles.

Quel che sorprende in questo gioco perverso sono almeno due fattori: per un verso, la tranquillità con cui l'opinione pubblica e politica (in testa quella italiana) assiste all'allestimento del balletto, per un altro la rassegnata constatazione dell'inevitabilità di una scelta accondiscendente alle pretese britanniche. Nessuno sembra accorgersi che ciò che si va allestendo non è un balletto bensì un patibolo su cui il progetto europeo sarà a breve giustiziato. La contropinta nazionalistica, per mimesi progressiva, potrebbe giocare un ruolo decisivo nello sfascio del sistema e nella conseguente nullificazione dei sacrifici sostenuti. Eppure, invece di prevenire lo sfacelo cambiando le politiche, allentando il rigorismo, diradando la cappa burocratica e vincolistica che soffoca lo sviluppo, la Ue resta a guardare. La verità è che l'Unione ha completamente fallito perché non ha saputo introdurre intelligenti contrappesi al potere degli Stati più spregiudicati, risultandone invece prigioniera. Una simile deriva non potrà certo avviarsi al lieto fine che i suoi cultori vagheggiano, ossia la creazione di un'Europa a doppia velocità. Le pretese britanniche hanno irritato Parigi, Roma non sembra badarci.

Emilio Girino